

### **Università: i corsi di laurea**

Nonostante i richiami del presidente Napolitano a non uccidere il futuro di questo Paese strangolando l'università e la ricerca, si insiste nello sbandierare dati tendenziosi e spesso falsi (come si dimostra in [www.unimi.it/news/34640.htm](http://www.unimi.it/news/34640.htm)) per giustificare il delitto. Leggiamo sul *Corriere* del 24 febbraio che, negli altri Paesi europei, i corsi di laurea sarebbero la metà che in Italia. Non è vero: calcolati ogni mille studenti iscritti, i corsi di studio in Italia sono 3,0, mentre sono ben 5,5 in Germania, 3,1 in Olanda, 2,3 in Francia, 2,2 in Gran Bretagna. Si lamenta poi che nessun ateneo italiano sia entrato nella graduatoria delle migliori 150 università del mondo stilata dal *Times*. È un fatto sicuramente negativo, che va letto però nel contesto del ritardo dell'Europa rispetto alle università anglo-americane e anche dei criteri con cui è costruita questa classifica. Perché non si aggiunge che, secondo la più accreditata classifica mondiale, quella di Shanghai, la percentuale di università italiane fra i primi 500 atenei del mondo è superiore a quella delle università francesi e spagnole? E, secondo il ranking più recente di Taiwan, superiore addirittura anche a quella delle università inglesi? Soprattutto, perché non si aggiunge che, preoccupato da queste classifiche, il governo tedesco ha lanciato un programma da 1,9 miliardi di euro per favorire l'emergere di «top universities» anche in quel Paese e che in Francia la legge Pécresse dell'agosto 2007 prevede, per lo stesso motivo, un investimento di 5 miliardi di euro in 5 anni? Mentre da noi si utilizzano dati — come abbiamo visto parziali e a volte falsi — come una clava, per giustificare tagli di portata tale da dare il colpo di grazia al malato? Gli accademici seri (che sono più di quanti si voglia far credere) chiedono a gran voce l'introduzione di criteri di valutazione del merito, una spinta alla internazionalizzazione dei loro atenei, più stretti legami con il sistema socio-economico. Perché non si mettono questi temi al centro del dibattito e dell'intervento politico anziché ricorrere pervicacemente a dati tendenziosi e ad argomenti scandalistici?

**Marino Regini**

Prorettore Università degli Studi di Milano

